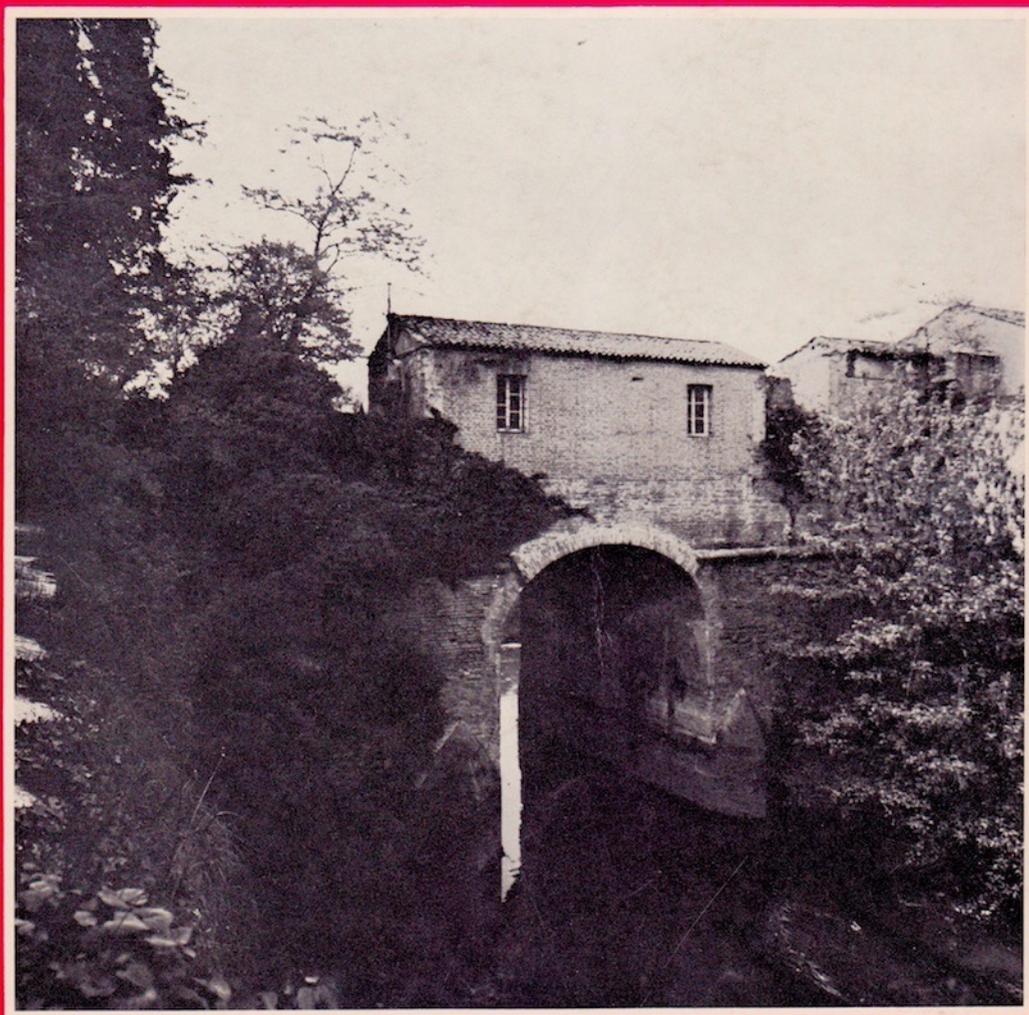


PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

7

ANNO XXIV - 1978 - LUGLIO
un fascicolo lire millecinquecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 7

Le strutture urbane e le mura cinquecentesche di Ognissanti

Sin dall'età paleoveneta nell'area ad oriente della città — quella, per intenderci, delimitata a settentrione e a levante dal corso del Piovego, a meridione dal vecchio Edrone (oggi canale S. Massimo) e a ponente dal canale di S. Sofia (attuale via Morgagni) — sorsero vari insediamenti abitativi certamente favoriti dal facile collegamento per via fluviale col territorio circostante. Cospicui ritrovamenti archeologici — segnatamente nella zona di via Loredan, Belzoni e Ognissanti, Via Tiepolo e S. Massimo — confermano abbondantemente questa affermazione.⁽¹⁾ Non diversamente si manifestò in epoca romana l'interesse per la stessa zona, già allora unita agevolmente al territorio oltre che dai corsi d'acqua, dall'importantissima arteria Annia-Altinate.

Attraverso un lento, graduale processo di urbanizzazione promosso per lo più dall'attività di barcaiooli e mercanti, nel Medioevo si assiste alla formazione di alcune borgate a carattere rurale, tra le quali ben presto si distinse quella posta nelle vicinanze del porto di Fistomba. Alla sua assistenza religiosa poco dopo accudisce la chiesa *Omnium Sanctorum*, dotata di un *Xenodochium*, fondazione poi favorita dal vescovo Sinibaldo (1123) e dal beneplacito di papa Alessandro III ⁽²⁾.

Non distante, attorno alla stessa epoca, nella località *de cunio* o *de cornio* — toponimo da riferirsi secondo alcuni al vicino canale di S. Massimo — sorgerà la chiesa di S. Maria Iconia e, successivamente, quella di S. Massimo (dopo il 1221) ⁽³⁾.

Questi borghi, sedi d'ininterrotti scambi e traffici con Venezia e Chioggia — si pensi, ad esempio, al

cosiddetto porto del Sale, collegato con facile comunicazione al porto marittimo clodiense — ben presto richiederanno strutture urbane e insediamenti edilizi per soddisfare alle richieste di una popolazione in continuo aumento. È in questo quadro che va visto il passaggio dagli originari semplici oratori, alle cappelle e poi alle parrocchie.

Talvolta accanto a queste fondazioni religiose si localizzavano comunità viventi sotto una regola: un monastero di benedettini «bianchi» si stabilisce presso la chiesa di Ognissanti mentre a S. Maria Iconia si trovano presenti canonici regolari di S. Agostino ⁽⁴⁾.

Dell'assetto raggiunto dalle varie strutture urbane e dell'assetto edilizio di questo importante nucleo della città, tra la fine della Signoria carrarese e il primo cinquantennio della dominazione Veneziana, fanno fede due preziose elaborazioni cartografiche del secolo XV: la mirabile carta di A. Maggi, conservata all'Ambrosiana (1449) e la ben nota pianta squarconesca del 1460 ⁽⁵⁾.

Purtroppo, mentre l'articolazione dello spazio *intra muros*, nelle sue emergenze civiche e religiose, è ben caratterizzato, almeno nell'andamento della cinta muraria e dei corsi d'acqua, ben poco è dato invece conoscere dello sviluppo edilizio a carattere residenziale presente nelle varie contrade. È comunque fuor di ogni dubbio che, come gli altri borghi della città, anche quelli di Ognissanti, S. Massimo e S. Maria Iconia, dovevano presentarsi formati da file «*di case, che con le mura della città si congiungevano, tra le quali si vedevano alcune chiese di architettura e fab-*

brica mirabili...» come riferisce un contemporaneo, il vicentino Luigi da Porto (6).

Dalla cartografia poc'anzi ricordata è, in ogni modo palese la disposizione della cinta muraria e l'andamento dei corsi d'acqua dell'*insula* di Ognissanti. L'intera area risulta recinta da un'ininterrotta e ben ordinata cortina difensiva, munita da una fitta merlatura e protetta a levante da due torrioni. Mentre la carta dell'Ambrosiana indica l'esistenza di due porte alla base delle torri, il disegno squarcinesco, di poco successivo, sembra indicare altre due aperture, sempre sullo stesso fronte, non meglio definite o identificabili. È chiaro che il perimetro fortificato indicato dai due documenti si riferisce a quello esistente sin dalla seconda metà del Trecento dopo il generale riassetto delle mura cittadine curato da Francesco il Vecchio. Riguardo al nostro assunto va in particolare riferita a quell'operazione l'innalzamento delle mura nel tratto compreso tra S. Sofia e il vecchio Portello con l'annessa torre e il ponte levatoio (7).

D'accordo con la coeva strategia militare la nuova cinta presentava cortine molto alte, sprovviste di scarpa, intervallate da torri e coronate da una continua sequenza di merli (8). Le porte si aprivano alla base delle torri — certamente fortificate — sfruttando il loro maggior spessore murario rispetto a quello delle cortine adiacenti.

Sappiamo che sino allo scadere del Quattrocento gli unici varchi di accesso al settore orientale della cittadella erano rappresentati da due porte una detta del Portello — con il suo ponte a filo della riva destra del canale — e l'altra detta di Ognissanti, situata nelle vicinanze della chiesa omonima (9).

LA DIFESA CONTRO GLI IMPERIALI E IL PIANO DI FRA GIOCONDO

L'aspetto tecnico-strategico dell'intero sistema delle mura padovane e l'articolazione dei vari insediamenti interni, posti comunque nelle sue vicinanze, subirà una radicale modifica nel corso dei drammatici eventi successivi alla Lega di Cambrai (1509) quando minacciosamente le truppe Imperiali incombono su Padova, estremo baluardo difensivo della Serenissima. L'importanza strategica della città richiese un adeguato, anche se affrettato, rinforzo delle vecchie mura carraresi, operazione programmata da Nicolò Orsini — responsabile dell'intero piano difensivo della Repubblica — e quasi certamente affidata ad uno dei più rinomati architetti militari del tempo, il veneto Fra Giocondo (10).

Infatti sin dal giugno 1509 da Padova si sollecitava la presenza del frate-architetto segnatamente *per la provision se ha a far per le aque, le qual sono de summa importanza*, appello ancora rinnovato l'1 agosto successivo dal provveditore Andrea Gritti (11).

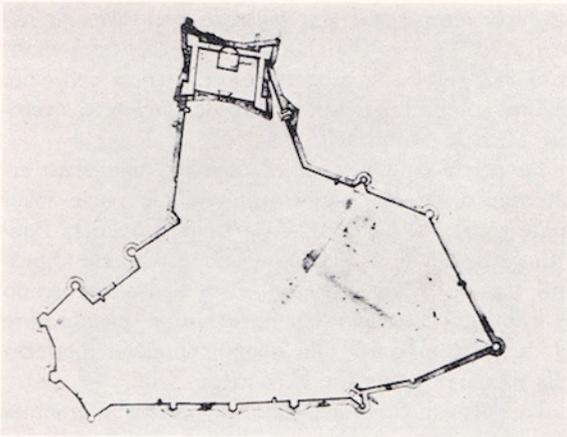
Sebbene ancora poco investigato e documentato l'intervento di Fra Giocondo, oltre che le opere riguardanti la sistemazione dei fossati, interessò in modo diretto la forma, l'andamento e la tecnica costruttiva del recinto fortificato dell'intero perimetro difensivo.

Riteniamo, in particolare, che nel corso del suo operato specifici accorgimenti devono essere stati da lui predisposti nei confronti dell'area poi caratterizzata dai bastioni Cornaro, Buovo e Gradenigo, sia nei confronti dei rinforzi alle strutture preesistenti che nei riguardi della sistemazione dei vicini fossati e la regolarizzazione delle acque che in essi defluivano. Va qui segnalata, ad esempio, la disposizione del terreno oltre il fossato, da lui protetto come ci assicura il Guicciardini con «*un parapetto di sette braccia, che proibiva che quelli che fussero a difesa del riparo, non potessero essere offesi dall'artiglieria dei nemici*» (12).

Mentre si attendeva a queste opere di difesa attorno alle mura si processava il famoso *guasto*; abbattimento a scopo difensivo di ogni costruzione, anche provvisoria, esistente sia all'interno che all'esterno della cinta. Così, nelle immediate vicinanze del borgo Ognissanti scomparve a Fistomba la chiesa di S. Maria, qualche tempo prima trasformata in lazaretto. La stessa sorte toccò alle vicine abitazioni e ad ogni qualsiasi altro manufatto compreso entro i termini prefissati (13).

Dopo i burrascosi eventi succedutisi tra i mesi di Luglio e Settembre, si poté intraprendere un'accurata revisione e messa a punto delle difese, con particolare riguardo della *spianata* che ormai circondava, senza soluzione di continuità, il perimetro delle mura e costituiva parte integrante dell'intero sistema difensivo ideato dall'Orsini.

Qua o là venivano comunque sorgendo, nella campagna adiacente alle mura, costruzioni abusive e colture di vario genere tanto da provocare da parte della Repubblica tutta una serie di severe prescrizioni come quella del 25 giugno 1512 attinente la stretta osservanza dei *termini di mezzo miglio dove dieno esser le spianate per securtà... praecipue del Portello fino a ponte Corvo*, in caso di inosservanza ai trasgressori verrebbe comminata un'ammenda di 200 ducati d'oro, un anno di detenzione oltre all'immediata demolizione di quanto costruito (14).



La cittadella di Castelnuovo a Ognissanti con le mura cinquecentesche (Bibl. Marciana di Venezia)

BARTOLOMEO D'ALVIANO E L'OPERA DI SEBASTIANO DA LUGANO.

A partire dal 1513 la direzione delle fortificazioni vengono affidate al condottiero Bartolomeo D'Alviano che si serve per la parte esecutiva dell'architetto luganese Sebastiano Mariani.

Si è concordi nel ritenere che il loro intervento seguì da vicino il tracciato ideato da Fra Giocondo, anche se in seguito in parte adattato. Consistette in gran parte nel rinforzo delle cortine e bastioni provvisori con materiali più durevoli — pietre e mattoni — molto spesso proveniente dalle demolizioni operate all'epoca della *spianata*. È ben documentata, ad esempio la vicenda subita dalla prima fondazione a Padova dei domenicani della Congregazione Lombarda al Bassanello⁽¹⁵⁾ come pure la sorte toccata alle chiese e monasteri della zona di Porciglia e Fistomba, da cui certamente proveniva in gran parte il materiale poi adoperato nelle sottoproduzioni dei bastioni Buovo, Gradenigo e Venier, con le nuove cortine rivestite con mattoni provenienti dalle vicine fornaci.

Si deve tener ancora in conto il materiale di risulta delle demolizioni di lunghi tratti delle vecchie cortine — in specie delle merlature — nonostante da più parti si protestasse per la scomparsa di queste *antiche memorie e ornamento* della città⁽¹⁶⁾.

Se non abbattute all'epoca dei primi interventi, vennero allora demolite nella zona di Ognissanti quelle strutture murarie e difensive raffigurate nelle piante del Maggi e dell'anonimo cartografo squarcionesco.

L'opera di quelle importantissime fabbriche e fortificazioni principiata e condotta nel bon termine che

ora si trova, ricordata in un dispaccio del Senato (10 ottobre 1515)⁽¹⁷⁾, è la conferma della continuità dei lavori nei vari cantieri attorno alle mura e ben giustifica l'orgogliosa affermazione del D'Alviano, espressa il 15 aprile precedente — quindi qualche mese avanti la morte — che *la città de Padova sarà tanto forte che le femene potrà vederla*⁽¹⁸⁾.

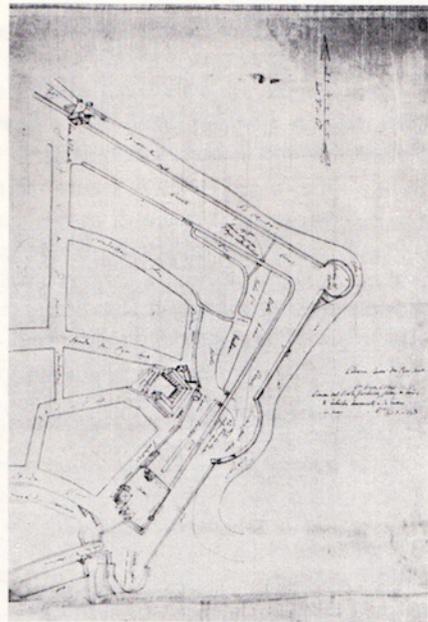
Nonostante gli accordi raggiunti a Noyon tra la Lega e Venezia, proseguono alacramente le opere lungo tutto il fronte delle mura e nei fossati adiacenti, sempre dirette da Sebastiano da Lugano.

Tra i bastioni Buovo e Ognissanti, fondati qualche tempo prima, il Mariani consigliava l'erezione di un *castello de presidio tondo che fusse de diametro pertege 34 di fuora dalle mura e la parte di sopra cum li suoi alzamenti e luogo di munitioni*⁽¹⁹⁾.

Di diverse opinioni si dimostravano invece i provveditori Andrea Gritti e Giorgio Cornaro come attestano le relazioni da loro inoltrate al Senato a partire dal giugno 1517⁽²⁰⁾.

Nell'anno seguente viene portato a termine il bastione Buovo verso Ognissanti mentre all'assetto difensivo dell'intero fronte orientale concorrerà poco tempo dopo l'apprestamento di un altro bastione detto poi del Portello.

Con la stessa cura con cui s'invigilavano le *spianate* di Verona, Treviso a Cremona si attendeva alla conservazione di quella di Padova. All'uopo, con un



Il nucleo urbano di Ognissanti allo scadere del Cinquecento (Venezia, Archivio di Stato)



C. Sorte, Profilo planimetrico del sistema murario di Padova (1560-1570) (Padova, Museo, Civico)

dispaccio del Senato emanato il 19 novembre 1517, alla sua manutenzione veniva preposto un apposito *provveditore titolato* che a Padova doveva conservare *li termini... mille perteghe lontani dal fosso* e predisporre una piantata di *albare* (pioppi) distanziate tra loro 25 perteghe; inoltre sul terreno della *spianata* dovevano venir coperti i fossi non strettamente indispensabili allo scolo delle acque superficiali in caso contrario la profondità dello scavo non poteva superare l'altezza di *tre vanghe*.

Allo stesso *provveditore* si affidava la cura dell*i terragli di dentro la terra, appresso le mura et de la strada che sono de largeza cum essa strada perteghe vinte; tenerlj vacui et similiter quelli che se farano secunda che si fabricarano le mura nuove* (21).

Da quest'ultimo passo si può essere certi che già allora a Padova, sopra il piano di campagna e radente alle mura, scorreva una strada di circumvallazione, forse in parte predisposta anche nelle adiacenze della cinta di Ognissanti, uno dei tratti di maggior riguardo dell'intero sistema difensivo.

Quale fosse lo stato delle opere a quell'epoca è buon testimone il Sanuto. Riferendosi al sopralluogo eseguito dal provveditore A. Gritti nel 1517 egli annota: *Venuto a Padova, vete quelle fabriche, che era assai che non le ha viste, miracolose. Bisogna continuar l'opera e non cessare: sarà inespugnabile* (22).

Rimaneva, comunque, ancora da definire tra i bastioni Buovo e Ognissanti, il fulcro strategico della zona a levante: quel presidio fortificato proposto sin dall'epoca del D'Alviano e più che mai sollecitato

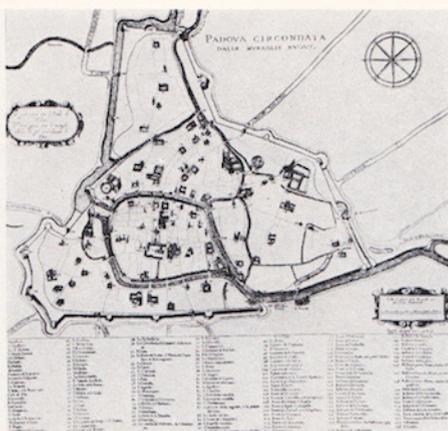
perché la terra è mal non havendo il castello da salvarsi a un bisogno (23). L'argomento costituirà motivo di vari successivi progetti e verrà, come vedremo, definito soltanto coll'intervento dell'architetto veronese Michele Sanmicheli.

Le prime connotazioni di esplicito significato architettonico saranno rappresentate dalle porte inaugurate tra il 1517 e il 1519: la Liviana o Porta Ponte Corvo, e quelle di S. Prosdocimo, S. Croce e Ognissanti (attuale Porta Venezia). Esse ben s'inseriscono nel contesto difensivo con strutture e membrature del tutto confacenti alla monumentale schiettezza della robusta cortina che le contiene.

La porta di S. Prosdocimo — pressoché ignorata dai padovani — veniva a sostituire uno dei più antichi ingressi della città, quello attraversato secondo la tradizione, dal vescovo Prosdocimo per iniziare l'evangeliizzazione di Patavium (24). Posta accanto al bastione Buovo in area oggi occupata dai depositi dell'AMNUP, nonostante le sue limitate proporzioni, lo esempio è degno di nota sia per il taglio delle sue semplici strutture e modanature sia per la sua singolare sistemazione rispetto al livello del fiume, chiaro segno della sua destinazione come ingresso fluviale direttamente in connessione alle esigenze strategico-militari del complesso.



Vincenzo Dotto, Le «Muraglie vecchie di Padova» (Da A. Portenari, Della Felicità di Padova, 1623)



Vincenzo Dotto, «Le muraglie nuove di Padova» (da A. Portenari, «Della Felicità di Padova», 1623)

E' da augurarsi che quanto prima essa venga liberata dai depositi alluvionali e reintegrata nel suo assetto originario, ultimandosi in tal guisa il recupero già in atto, almeno dal lato *visivo*, delle vicine monumentali strutture delle cortine e dei robusti bastioni attestati sul Piovego.

Come ci assicura il Sanuto, all'epoca del capitano Marco Antonio Loredan, il 12 giugno 1519, s'inaugurava la nuova Porta di Ognissanti mentre nel contempo veniva serrata quella detta del Portello⁽²⁵⁾. La sua costruzione (che ebbe inizio l'anno prima, come ci assicura una relazione del provveditore G. Cornaro), venne a costare l'imponente cifra di 29.000 lire compreso il dispiegato apparato architettonico e decorativo del monumentale prospetto sul Piovego, subito siglato con le armi *del Doxe e de la Comunità*⁽²⁶⁾.

Attribuita all'architetto Guglielmo Grizi detto il Bergamasco già attivo a Treviso nell'esecuzione della Porta di S. Tommaso, nella sua configurazione planimetrica e formale l'esempio testimonia una tappa essenziale nella concezione delle porte monumentali di Padova. A differenza, ad esempio, della Porta Ponte Corvo (1517) l'architetto bergamasco affianca agli spazi laterali un ampio passaggio centrale, delimitato da pilastri, destinato al passaggio dei carri mentre accenna sul prospetto, con distinte membrature e proporzioni, l'articolazione dell'interno. Nell'alzato, poi è definitivamente abbandonata la struttura portatorione prediletta dalle soluzioni medioevali padovane (Porta Molino, Porta Altinate). Su questa impostazione, tra non molto, si realizzeranno le Porte di S. Croce (1528) e quelle di S. Giovanni e di Savonarola

(1528-1530) dovute all'architetto veronese Giovanni Maria Falconetto.

Infine, nella disposizione architettonica della maestosa facciata esterna con notevole anticipo rispetto alle formulazioni falconettiane, già si manifesta con evidenza l'intento di connotare, con membrature e spartiti, emergenze prettamente illustrative e celebrative ricorrendo a matrici culturali che andrebbero senz'altro meglio indagate. Nel superamento di qualsiasi accenno alle funzioni militari dell'adiacente presidio — che tra poco indagheranno nella successione dei vari progetti — rimane palese la ferma volontà della committenza di tradurre nello scenografico prospetto sul Piovego le affermazioni più esplicite di un ormai raggiunto *dominio* nella gestione civile e politica della città, retorico e didascalico auto-celebrazione del *buon governo* di cui si fa garante la Serenissima.

GLI INTERVENTI DI TEODORO TRIVULZIO E FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE - IL PORTELLO DI OGNISSANTI E IL PONTE S. MASSIMO

Di fondamentale significato per lo svolgimento del piano difensivo della Terraferma, con l'adozione di accorgimenti propri della più aggiornata architettura militare, si dimostra l'attività svolta per la Dominante dal milanese Teodoro Trivulzio, governatore generale dell'esercito e poi da Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, nominato nel 1523 capitano generale della Repubblica.

Quanto sia dovuto dal loro apporto delle innovazioni e trasformazioni difensive delle roccaforti vene-



Anonimo, Pianta di Padova (Da A. Cittadella, «Descrizione di Padova», 1605)

ziane lo dimostra ad esempio l'inespugnabile riassetto delle piazze di Verona e di Padova da loro diretto, ove, per la prima volta nel Veneto vengono impiegate tecniche strategico-difensive atte a sostenere l'accresciuto potenziale d'attacco dell'artiglieria, tra l'altro sviluppando all'uopo l'uso del baluardo *acuto e ottuso*.

Assieme ai provveditori alle fortificazioni e agli addetti alle guarnigioni del Territorio, il Trivulzio è a Padova nel maggio 1521 impegnato in un accurato sopralluogo a tutti *li bastioni, mure et fabbriche e*, in particolare, a quanto era stato eseguito, oppure attendeva ancora una definizione, nel nucleo fortificato di Ognissanti (27).

Si conclude allora che attorno al bastion Buovo si porti a compimento un tratto di *strada coperta* e si faccia defluire *l'acqua del fiume vecchio de foravia attorno al ditto bastion*, rinforzando o rinnovando le fondamenta del manufatto *a ciò che dal corso de l'acqua non sia offeso, non molestano il muro de la cortesima* conducendo, inoltre, *l'acqua de la fossa di sopra dal substegno tra la controscarpa et bastion in quella più sicura via et forma che parerà agli periti et ritornar di sotto in lo fiume vecchio* (28).

Nei riguardi delle precedenti costruzioni il Trivulzio consiglia la ripresa del rivestimento della cinta esterna a partir *de la cortina principiata a la porta nova de Ogni Santi verso S. Marco piccolo* e la sua prosecuzione *fino a la porta vecchia de Portia zoè al toresin per dritta linea secondo i disegni*.

Da questi dettagliati riferimenti si deduce l'entità dei lavori riguardanti sia lo scavo che la serie di accorgimenti tecnico-idraulici necessari al regolare deflusso delle acque; opere tutte eseguite poco dopo da m. Gabriele da Crema, come lo confermano vari documenti (29).

Nella stessa occasione il Trivulzio delibera la costruzione di una casamatta *nel loco et cantonata de sopra dito Toresin de Portia* opera *gagliarda che scora al dentro de la muraglia de la porta nova de Ogni Santi* (30).

Si riprendeva, ci sembra, l'idea già espressa da Sebastiano da Lugano di costituire un fulcro dell'intero sistema difensivo lungo il tratto Ognissanti. Così oltre al *castello di presidio di forma tonda* posto tra i due bastioni esistenti proposto tempo addietro dai Mariani, il Trivulzio proponeva la costruzione di una *gagliarda casamatta all'interno delle mura*.

Spetta, comunque, ad epoca successiva il progetto di un vero e proprio castello destinato a presidiare l'intero settore di Ognissanti, opera che riteniamo definita da Francesco Maria della Rovere, avvalendosi



P. Chevalier, La porta di Ognissanti detta del Portello (Padova, Museo Civico)

delle conoscenze tecniche del suo architetto-militare Pier Francesco Fiorenzuoli. Potrebbe riferirsi ad un momento della progettazione il disegno oggi conservato alla Marciana, recentemente pubblicato in riferimento al risolutivo intervento di Michele Sanmicheli (31).

Stando al progetto, un grandioso manufatto di impianto rettangolare veniva a sovrapporsi a settentrione e a oriente alle cortine murarie preesistenti mentre a meridione lasciava quasi del tutto libera la cinta già costruita; il fronte interno, munito di un ingresso fortificato, si allineava lungo l'attuale Stradone del Portello. È da rilevare, dal punto di vista tecnico, l'uso agli angoli di bastioni aventi per assi le diagonali principali del cortile, i cosiddetti *puntoni* strutture già adoperate dal della Rovere nelle opere di difesa di Urbino (1525) e che era quanto di meglio si poteva proporre allora per proteggere le fortificazioni dagli attacchi della moderna artiglieria (32).

Questo ampio e articolato piano, se eseguito, avrebbe dotato Padova di una seconda roccaforte — bloccata ed isolata anche se in rapporto con le strutture edilizie e viarie della città — simile, per situazione e finalità alla *cittadella* carrarese: roccaforti destinate, sì, a prevenire attacchi esterni o a servire come ultimo caposaldo in caso di sfondamento della cinta ma non escludenti, però, se necessario, la difesa da parte della guarnigione veneziana da eventuali sollevamenti all'interno della città. Ipotesi quest'ultima che, data la situazione ancora tesa nei rapporti tra Venezia e i ceti patrizi di Terraferma, non poteva essere a priori scartata dai provveditori, anche se non chiaramente manifestata nelle loro relazioni o dispacci ufficiali.

Quando ormai si possono considerare emblema-



Il Ponte di S. Massimo visto da levante

ticamente sigillati in punti nodali dei rapporti tra città, mura e territorio con le soluzioni esemplate dalla nuova Porta Ognissanti e da quelle di S. Giovanni e Savonarola, con identiche finalità si attrezzava anche funzionalmente, la zona del porto fluviale, punto di riferimento obbligato per quanti si servivano del Piovego come via di comunicazione e di traffici.

Dai vari pagamenti registrati nei Libri Casse del Territorio è possibile datare al periodo 1534-1535 la successione dei lavori riguardanti la sistemazione delle rive del Portello, del vicino posto di dazio e del ponte che dall'imbarcadero, attraverso la Porta di Ognissanti conduceva all'interno della città.

Nel dicembre del 1534 giungono a Venezia *miara 231... di prie istriane per la riva del Portello* e si paga il *barcariol per nolo de haver condotto prie istriane miara 28 per il relugio sora la porta de Ogni Santi* (33), segno evidente che si lavorava ad ultimare la parte superiore della Porta come confermato da altre notazioni come, ad esempio, le forniture di pietra d'Istria *per l'investion (= rivestimento) al Portello* o, meglio ancora, un pagamento del febbraio 1535 al *barcariol per haver condotto da Venezia a Padova miara 10 di piere istriane per la investison de le bande del relugio* (34).

Altri saldi, anche se saltuari, dimostrano che si lavorava anche al posto del dazio e al ponte sul Piovego per il quale si registra il 29 dicembre 1535 una *fornitura de larese per le barche del ponte di Ogni Santi* (35).

Le strutture allora ultimate, destinate ad agevolare le comunicazioni e gli scambi commerciali della città con i centri attraversati dal Piovego e dal Bren-

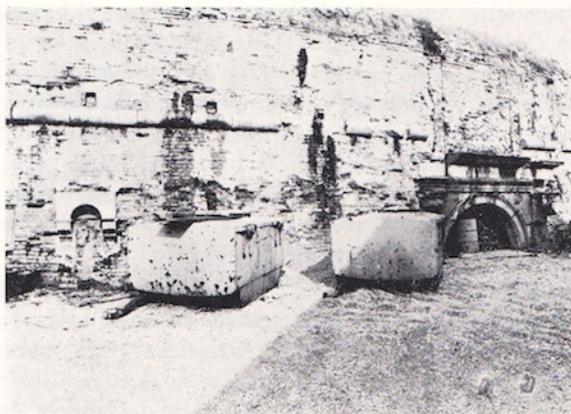
ta, e in particolare con Venezia, perdurarono per secoli. Si veda a riprova la bellissima veduta del Canaletto, oppure si consultino i disegni e le incisioni ottocentesche oltre che le precise indicazioni planimetriche della nota pianta del Valle. Nonostante il loro degrado, sarebbe ancora possibile, con un attento lavoro di sterro, riportarle almeno in parte alle condizioni originarie. Si potrebbe iniziare liberando quanto del vecchio *portello* risulta coperto dai depositi alluvionali: forse ritroveremo ancora *in situ* l'allineamento di molti gradoni dell'imbarcadero, proprio quelli rivestiti in *pria istriana* ricordati dai documenti.

Nel novero delle attrezzature funzionali predisposte secondo le direttive impartite dal Trivulzio e dal della Rovere, va ricordato, nelle vicinanze del bastione Buovo, il Ponte di S. Massimo sull'onnimo canale.

Nessun documento chiarisce la storia dell'interessante manufatto ma è indubbio che, dalle sue strutture murarie come pure dalla sua ubicazione, esso sia da vedersi in stretto rapporto con le annesse opere militari. La data e la ragione d'essere della costruzione va quindi collegata a quella del progetto difensivo predisposto all'epoca del Trivulzio, senza alcun dubbio tenendo presente la necessità di superare il canale di S. Massimo — appunto con un ponte — per advenire a quella indispensabile continuità della cinta delle mura nella prevista prosecuzione delle cortine estendentisi da Ognissanti sino a Ponte Corvo.

Come risulta anche da un rapido sopralluogo, in origine l'opera si presentava sostenuta da due arcate laterali di uguale altezza mentre alquanto più alta si presentava quella al centro: i fornici venivano protetti da *gradelle* mobili atte a garantire col loro abbassamento l'integrità del perimetro difensivo.

Soltanto in epoca successiva s'innalzò l'arcata cen-



Porta San Prosdocimo

trale per agevolare il passaggio delle pesanti imbarcazioni, più ingombranti di quelle previste; imbarcazioni che partendo dagli *stagni di Chioggia* attraverso il Bacchiglione e per il canale di Roncavette approdavano nell'attivo scalo prevalentemente commerciale sito nelle vicinanze dell'ex-casa dei Gesuiti, appresso il Ponte Piochioso, area poi occupata dall'Ospedale Civile del Cerato.

DALL'INTERVENTO SANMICHELIANO AGLI INSEDIAMENTI TARDOCINQUECENTESCHI

Poco dopo la sua assunzione come *ingegnere* della Dominante l'architetto veronese Michele Sanmicheli compiva nel 1532 un accurato sopralluogo *a li lochi attorno la città di Padova*, estendendo successivamente altre considerazioni sull'insostituibile ruolo strategico da assegnare alle costruzioni in corso di allestimento tra il Portello e Ognissanti⁽³⁶⁾.

Da questi accostamenti diretti risulterà poi il progetto definitivo riguardante l'apprestamento difensivo delle mura che dalla Porta Ponte Corvo raggiungevano il bastione Buovo, tratto strategicamente esaltato dal Sanmicheli col baluardo Cornaro, il cui progetto va datato attorno al 1539.

La potente ed articolata propagine, di notevole spessore, si prestava sia alle operazioni di difesa che a quelle di attacco essendo dotata di batterie in *barbetta* e di *due piazze basse* intercomunicanti mediante una galleria che, in caso di necessità, avrebbe potuto fungere da contromina. La costruzione era in atto nel 1541 e richiese molto tempo al suo completamento che ebbe luogo soltanto nel 1556 quando venne terrapienata⁽³⁷⁾.

Nel contempo seguendo i piani predisposti dall'architetto veronese si lavorava a fortificare il bastione Buovo (novembre 1541) da lui definito nella relazione del 1546 come *principio del castello*, riferendosi, non v'è dubbio, al cantiere di quella *cittadella* iniziata secondo le proposte del della Rovere e del Fiorenzuoli già ricordate; al baluardo Buovo mancavano comunque, le dotazioni di *chase matte*, *bombardiere alte*, e il parapetto⁽³⁸⁾ opere poi eseguite ancora con la direzione del Sanmicheli.

Durante la sua supervisione alle fortificazioni di Padova vengono portati a termine, oltre il baluardo Cornaro (1539-1556), vari tratti della cinta muraria⁽³⁹⁾ e, *dalla banda del Portello, la cavazione delle fosse*, opera curata ancora da quel m.o Gabriele da Crema prima nominato, a cui subentrerà a partire

dal 1549 m.o Paolo da Castello, per molti anni addetto a questi lavori di scavo, in parte anche attinenti l'alveo antistante le mura, dal torrione Buovo alla Porta di Ognissanti⁽⁴⁰⁾.

Attorno al 1555 si attende alla messa a punto di un *sostegno del bastion Buovo* come lo conferma il materiale giunto allora presso il cantiere⁽⁴¹⁾. Nel corso dei suoi vari interventi consultivi e operativi è d'obbligo osservare col Puppi come il Sanmicheli si mostri attento a non intaccare «una dialettica urbana e territoriale già caratterizzata opportunamente, saltando rafforzando e dotando i punti deboli rilevati sul piano militare»⁽⁴²⁾ come lo era appunto il tratto tra Porta Ponte Corvo e il torrione Buovo, tratto da lui fortificato, come abbiamo visto, col baluardo Cornaro.

Prova evidente di questo suo meditato e rigoroso rispetto dell'assetto urbano di fronte alle esigenze di ordine strategico, si avrà al momento di decidere ove localizzare la nuova cittadella, opera voluta inizialmente da Francesco Maria della Rovere nella zona di Ognissanti, e con altre proposte successive pensata nell'area vicino *a la bova Contarini* (oggi Porte Contarine). Scartata quest'ultima per non interferire nell'assetto fortemente urbanizzato dei Carmini o degli Eremitani, e vagliata per qualche tempo l'opportunità di piazzare il nuovo presidio al *Portel Vecchio dove è il torrion Bovo*⁽⁴³⁾, il Sanmicheli si deciderà alla fine per un riutilizzo del vecchio presidio carrarese di Castelvecchio (oggi Casa di pena e Specola) come effettivamente avvenne tra il 1553 e il 1556⁽⁴⁴⁾.

Così alle esigenze di ordine militare — ormai molto ridimensionate nel quadro di una saggia e garante politica interna ed esterna attuata da Venezia — il Sanmicheli risponde localizzando, lungo il perimetro nastriforme delle mura, precisi e contenuti *nuclei* fortificati, gli unici di esplicito *uso* e significato strategico nel contesto della trama urbana.

In tal guisa egli favorisce, suggerendo, uno sviluppo dell'area interna al recinto come sede di futuri insediamenti funzionali di pretto carattere civile.

In questo senso nei riguardi dell'area di Ognissanti il suo intervento è chiaramente espresso sin dal suo interessamento, attorno al '52, alla definizione del tracciato della strada tra Ponte di Porcia e Ponte S. Sofia⁽⁴⁵⁾ e diverrà addirittura condizionante quando proporrà l'andamento del percorso viario che dal Portello conduce a S. Massimo, da datarsi alle sue direttive del maggio del 1557⁽⁴⁶⁾.

Agli insediamenti abitativi tipici di un borgo in *riformazione* — di cui si hanno notizie sin dall'aprile 1534 quando molti materiali vengono notificati dalle

Casse del Territorio a proposito delle *casette à Ogni Santi* (47) — ben presto si aggiungono impianti residenziali di evidente significato *rappresentativo*, per lo più promossi dal ceto patrizio veneziano; processo questo alla base della successiva trama viaria e di lottizzazione, in prevalenza rada ed aperta ma alquanto accentrata attorno allo Stradone del Portello. Sorgono allora le case dei Contarini a S. Massimo (c. 1550) (48), dei Mocenigo a S. Eufemia (1544-1558) (49), dei Donati a Ognissanti (50) a cui fanno seguito quelle dei Priuli, Molin, Soranzo, Garzoni nelle vie o vicinanze di S. Massimo e S. Eufemia e le residenze dei Cappello, altri Contarini, Bembo e Cornaro, attorno a S. Sofia e lungo il canale omonimo (51).

E' alla fine, ma in diretta dipendenza di questo processo insediativo e di caratterizzazione della *forma urbana*, che si avrà il rinnovamento e potenziamento della parrocchiale di Ognissanti, nocciolo dell'originario assetto prevalentemente abitativo dell'intero borgo, contrastato invero dalle mura Veneziane.

In conformità dei dettami della nuova liturgia e dei programmi controriformistici messi in atto dai vescovi Luigi e Federico Cornaro, troviamo attorno al 1588 l'architetto Vincenzo Scamozzi intento ad elaborare il progetto di riforma del vetusto complesso; opera, poco dopo portata a termine senza la sua assistenza (52).

Detto intervento, pur assolvendo i compiti *funzionali* proposti dalla committenza, sembra acquistare nel particolare congegno di volumi e di orientamenti una sua ragion d'essere proprio dal suo riferirsi alle suggestioni, più che al tracciato, dell'assetto urbano preesistente; onde sarà da rilevare la predominanza dell'asse Ognissanti-Ponte di S. Sofia (poi via Belzoni) ormai congegnato dai suggerimenti sanmicheliani.

L'anonimo impianto architettonico scamozziano — risolto nell'elementare innesto a baionetta tra il blocco della chiesa e il corpo del monastero — acquista, con appunto a livello urbanistico, l'imprescindibile significato di conterminare e rafforzamento di quell'asse: *fondale* e *quinta* di un discorso prospettico già in *nuce* nonostante ancora la vacuità formale dei fronti stradali.

Come si presentasse allo scadere del Cinquecento il nucleo urbano da Porta Organissanti al Ponte di S. Massimo, comprese le mura Veneziane, ci viene chiaramente illustrato da un preciso disegno riferibile a quell'epoca, oggi all'Archivio di Stato di Venezia (53).

Delle possenti emergenze militari che dovevano

costituire il sigillo formale del vasto presidio, risulta in essere il solo perimetro bastionato; del grandioso Castelnuovo l'anonimo disegnatore notifica appena l'andamento circolare della testata prospiciente il Piovego, con la inclusa Porta di S. Prodocimo. Ben più rilevanti, invece, le annotazioni riguardanti le strutture a carattere civile, disseminate in una tramatura viaria ancora informe, pronta comunque ad assolvere le prossime richieste d'*uso* e di *funzione* proprie della residenza.

Il nuovo Portello con il suo imbarcadero attrezzato, l'annesso ponte di accesso alla monumentale Porta di Ognissanti, la chiesa e il monastero omonimo, la strada che conduce al Ponte di S. Massimo con i vicini *peneli* di protezione degli argini, sono tutte strutture che, pur nella indifferenziata lottizzazione indicata, definiscono comunque la vocazione esplicitamente residenziale dell'intera area e il suo prossimo espandersi edilizio oltre lo slargo del «Portello» ormai da decenni edificato.

Certamente un po' più in là, verso le Mura, esistevano case isolate o raggruppate, disseminate un po' dovunque, con misure e proporzioni alquanto dimesse, ma corrette; un misto di periferia e campagna insistente però su una spontanea «zona verde attrezzata» di *pascoli prativi*, di *broli*, di *peschiere* fossi e canali. Tutte cose annotate dal diligente *perito*, quasi a suggerirci la *scala* e la *misura* di come potremo oggi intervenire nel contesto della cinta muraria e del suo verde, pur salvaguardando quanto ancora rappresenta, e quindi *testimonia*, un raggiunto armonico rapporto tra il cosciente operare dell'uomo e la Natura.

GIULIO BRESCIANI ALVAREZ

NOTE

(1) Per un'illustrazione dei vari ritrovamenti cfr. AA. VV., *Catalogo della Mostra Padova Preromana*, Padova 1976, pp. 225-296 (Schede a cura di Loredana Calzavara e Annamaria Chicco Bianchi).

(2) Vedasi *La Diocesi di Padova nel 1972*, Padova 1973, pp. 304-305.

(3) P. SAMBIN, *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel medioevo*, Padova 1971, p. 79 e ancora C. GASPAROTTO, *Note d'iconografia antoniana*, in «Il Santo», pp. 98-99.

(4) AA. VV., *Padova: Basiliche e Chiese*, Vicenza 1975, vol. II, p. 330.

(5) Una penetrante analisi critica dei due esemplari viene condotta da Lionello Puppi in *Catalogo della Mostra dopo Mantegna*, Padova 1976, pp. 163-164.

(6) Cfr. L. PUPPI, *Padova: ritratto di una città*, Vicenza 1973, p. 100.

(7) Riferimenti in B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii*,

Basilea, p. 284 e in G. CITTADELLA, *Storia della dominazione carrarese in Padova*, Padova 1842, p. 347.

(8) Cfr. M. SAVONAROLA, *De magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, in R.I.S., XXIV, pp. 1133-1186. B. SCARDEONE, *op. cit.*, p. 10 e A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, p. 86.

(9) Vedasi G. RUSCONI, *Le mura di Padova*, Bassano 1921, p. 49.

(10) Sulla personalità di Fra Giocondo cfr. R. BREZZONI, *Fra Giocondo Veronese*, Firenze 1960, *passim*. e per l'epoca del suo intervento nell'allestimento delle fortificazioni padovane vedasi A. CISCATO, *Gli avvenimenti del 1509 nel padovano*, Padova 1900 e L. PUPPI, *Padova ritratto di una città*, cit., pp. 100-101.

(11) Per riferimento cfr. P. ZANETTI, *L'assedio di Padova nel 1509*, Padova 1891, p. 139. Vedasi inoltre la biografia della nota precedente e ancora M. SANUTO, *Diarii*, Venezia (1879-1903), IX, col. 36.

(12) Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Venezia 1580, p. 233. In proposito vedasi inoltre G. TRIESTE, *Cenni sull'assedio di Padova*, Padova 1843, pp. 41-43, G. RUSCONI, *op. cit.*, pp. 77ss.

(13) Per notizie sul guasto vedasi: L. DA PORTO, *Lettere storiche*, Firenze 1857, lettera 27, P. P. MARTINATI, *Le mure nuove di Padova e il guasto*, Padova 1860, G. TRIESTE, *op. cit.*, p. 43, L. ZANETTI, *op. cit.*, pp. 274-275 e ancora L. PUPPI, *Padova ritratto di una città*, cit., p. 102.

(14) Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.) Senato-Terra, filza 18, f. 24, documento riportato da Claudia Boschetti nella sua tesi di laurea *Le mura di Padova nel 500: nuovi documenti* (Facoltà di lettere e filosofia, anno accademico 1976/77), da dove attingo i documenti citati alle note (17) e (21).

(15) Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *Note sul Falconetto e la chiesa di S. Maria delle Grazie e un'ipotesi sull'architettura di S. Giustina*, in «Atti e Memorie Accademia Patavina» SS.LL. AA. (1963-64), vol. LXXVI, p. 274 e doc. II, p. 291.

(16) Archivio di Stato di Venezia, Lettera a Rettori, filza 80, f. 236.

(17) A.S.V. Senato-Terra, filza 19, f. 50.

(18) M. SANUTO, *Diarii*, cit. XX, col. 145.

(19) Cfr. G. RUSCONI, *op. cit.*, p. 92.

(20) Vedasi G. RUSCONI, *op. cit.*, pp. 92 ss.

(21) A.S.V. Senato-Terra, filza 20, c. 60v.

(22) M. SANUTO, *Diarii*, cit., XXIV, 18.

(23) M. SANUTO, *Diarii*, cit., XXIV, col. 360.

(24) Bene ha fatto Elio Franzin a dedicare una breve ma succosa nota sul misconosciuto monumento in «La Difesa del Popolo» (15-IV-1977).

(25) M. SANUTO, *Diarii*, cit., XXVII, col. 387.

(26) M. SANUTO, *Diarii*, cit., XXVII, in data 23 agosto 1519.

(27) M. SANUTO, *Diarii*, cit., XXX, coll. 226-227-228, originale in A.S.V. Senato-Terra, filza 22, f. 51 r. Sono presenti allora a Padova assieme al Trivulzio anche Andrea Gritti, Giorgio Cornaro, Sebastiano Loredan, Bernardino Fortebraccio, Malatesta Baglione, Giulio Manfran, Troilo Pignatelli, Baldissera Signorello, Annibale da Lezze *et altri cappi de cavalli lezieri*.

(28) M. SANUTO, *Diarii*, cit., coll. 226-228.

(29) Archivio di Stato di Padova (A.S.P.): Archivio Civico Antico-Territorio, busta 89, fasc. 368, f. 18. Altre notizie nello stesso fondo, busta 88, fasc. 361 in data 28 febbraio 1538.

(30) M. SANUTO, *Diarii*, cit., coll. 226-228.

(31) Vedasi L. PUPPI, *Michele Sanmicheli*, Padova 1971, p. 81.

(32) A proposito di queste strutture e tecniche militari cfr. E. ROCCHI, *Le fonti storiche dell'architettura militare*, Roma 1908, p. 326.

(33) A.S.P.: Archivio Civico Antico-Territorio, busta n. 109, fasc. 430, ff. 19-19v-20.

(34) A.S.P.: Archivio Civico Antico-Territorio, busta n. 109, fasc. 430, f. 21r. Vedasi inoltre A. PORTENARI, *La felicità di Padova*, cit., p. 94.

(35) A.S.P.: Archivio Civico Antico-Territorio, busta n. 109, fasc. 430, f. 20v.

(36) Per l'attività padovana del Sanmicheli a cfr. F. CESSI, *Michele Sanmicheli architetto a Padova*, in «Padova», 1969, I, pp. 7-12, e L. PUPPI, *Michele Sanmicheli*, Padova 1971, pp. 82-83 e le note 231 e 331 alle pp. 156 e 159. Per la documentazione della stessa e ancora insostituibile A. BERTOLDI, *Discorsi per l'inaugurazione del monumento a Michele Sanmicheli e pubblicazione dei suoi scritti inediti e di altri documenti tratti dal R. Archivio Generale di Venezia*, Verona 1874.

(37) Per il bastione Cornaro cfr.: G. RUSCONI, *Il baluardo Cornaro che sta per essere demolito*, in «Il Veneto» 1908.. G. RUSCONI, *Le mura di Padova*, Bassano 1921, p. 73; F. CESSI, *op. cit.*, pp. 7-12; L. PUPPI, *op. cit.* (1971), p. 83. Per alcuni pagamenti relativi a varie forniture vedasi A.S.P. Archivio Civico Antico-Territorio, busta 109, fasc. 460, ff. 51r. e 69r.

(38) Cfr. G. RUSCONI, *op. cit.* (1921), p. 85.

(39) Da un fascicolo relativo al periodo 1556-1557 si ha che l'architetto veronese stette per anche un mese a Padova attendendo in particolare a *fondar la muraglia al loco dei pel-latieri*; cfr. A.S.P. Archivio Civico Antico-Cassa della Città, busta 242, fasc. II.

(40) A.S.P. Archivio Civico Antico-Territorio, busta 88, fasc. 361, f. 6.

(41) A.S.P. Archivio Civico Antico-Territorio, busta 109, fasc. 460, f. 76.

(42) Cfr. L. PUPPI, *Michele Sanmicheli*, cit., p. 83.

(43) A. BERTOLDI, *op. cit.*, p. 43 e ancora G. RUSCONI, *op. cit.* (1921), p. 92.

(44) Sull'intera e complessa vicenda cfr. A. BERTOLDI, *op. cit.*, pp. 60-63, G. RUSCONI, *op. cit.* (1921), pp. 12-22 e L. PUPPI, *op. cit.* (1973), p. 101 e n. 72. Pagamenti per vari lavori e forniture di materiali per la *cittadella* in A.S.P. Archivio Civico Antico-Territorio, busta 109, fasc. 460, ff. 55, 67v., 69, 69v., 70., 71, 71v., 72.

(45) Cfr. A. BERTOLDI, *op. cit.*, p. 80; vedasi inoltre P. P. MARTINATI, *Le mura nuove di Padova e il guasto*, Padova 1860, p. 43.

(46) A. BERTOLDI, *op. cit.*, p. 84. Al ponte di S. Sofia il Sanmicheli innalzerà nel 1556 un arco trionfale in occasione dell'ingresso a Padova (il 21 aprile di quell'anno) della regina Bona Sforza. Cfr. L. CINI, *Passaggio di Bona Sforza per Padova*, in *Relazioni tra Padova e la Polonia*, Padova, pp. 37-38 e 44-45.

(47) A.S.P. Archivio Civico Antico-Territorio, busta 109, fasc. 460, ff. 16-17.

(48) Cfr. L. PUPPI in *Padova: Case e Palazzi*, Vicenza 1977, pp. 130-132.

(49) L. PUPPI, *op. cit.* (1977), pp. 136-137.

(50) A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, Vicenza 1976, p. 580a.

(51) Cfr. C. MALFATTI, *Descrizione particolare della città di Padova...*, Ms.B.P. 1352 II della Biblioteca Civica di Padova.

(52) G. BRESCIANI ALVAREZ in *Padova: Basiliche e Chiese*, Vicenza 1975, vol. II, p. 338 con bibliografia.

(53) Cfr. L. PUPPI, *op. cit.* (1973), fig. 171.